

**Per la Cia
Attentato
Pan Am:
fu Jibril**

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Cia si dice sicura: i mandanti e finanziatori della bomba scoppiata sul volo Pan Am 103 nel dicembre scorso sono a Teheran, gli esecutori sono uomini del gruppo di Jibril, gli ignari corrieri due studentesse americane, morte con gli altri 270 passeggeri. La valigia con la bomba camuffata da stereo era parte del bagaglio delle due ragazze che stavano rientrando a casa per le vacanze di Natale. Sarebbe stata consegnata da uno dei loro boyfriend, palestinesi, conosciuti nell'università di un paese neutrale, forse scandinavo, dove studiavano. I palestinesi artefici dell'inganno mortale e della fabbricazione della bomba sarebbero membri del gruppo terroristico anti-Olp e filoiraniano di Ahmed Jibril, il fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale. Ad ingaggiarli e a finanziare l'intera operazione sarebbe stato qualcuno in Iran. L'attentato sarebbe stato commissionato durante una visita a Teheran di Jibril l'autunno scorso.

Questa è la ricostruzione dell'attentato al jumbo Pan Am 103 di cui la Cia si dice sicura. L'avevano già fatta pubblicare nei giorni scorsi dal settimanale tedesco Quick. Ad evitare che la cosa passasse inavvertita, qualcuno si è premurato a Washington di confermare l'intera versione e aggiungere ulteriori particolari. Al Washington Post, Assal meno sicura della Cia sembra invece l'Fbi. Confermano anche loro che sono in corso indagini per accertare il possibile ruolo delle studentesse come «corrieri» inconsapevoli della bomba. Ma insistono che al momento non dispongono di prove sufficienti a sostenere una formale incriminazione in tribunale.

La divergenza tra le due agenzie investigative non è solo una sottigliezza giuridica. Riflette l'incertezza su come, dove, quando Bush dovrà dare l'ordine di lanciare la rappresaglia. Già quando in gennaio era stato determinato che la scagura del Pan Am 103 era stata prodotta da una bomba, sia Reagan, che era ancora alla Casa Bianca, sia Bush che si apprestava a sostituirlo, avevano solennemente giurato tremenda vendetta non appena si fossero accertati i responsabili. La formula è che la rappresaglia armata viene ordinata quando ci sono «prove sufficienti a sostenere un'accusa in tribunale». Ma stavolta la cosa è un tantino più complessa. Contro chi dovrebbe ad esempio Bush ordinare la rappresaglia? Contro la Siria che ospita il quartier generale dell'organizzazione di Jibril? O contro l'Iran dove si troverebbero, non si capisce bene se direttamente al governo o meno, i mandanti? Dovrebbe mandare le portiere o lanciare un blitz di commandos?

Una cosa evidente è che c'è chi lavora a consigliare prudenza, e chi invece preme perché Bush si decida a dare l'ordine di attacco, e già sfornare piani di battaglia. Il guaio è che proprio l'immagine di uomo di poco peso (o comunque di meno peso di Reagan) che aleggia attorno a Bush potrebbe spingerlo a dimostrare avventatamente il contrario.

**È la prima prova di forza
del nuovo capo della Casa Bianca
che ha chiesto ed ottenuto
«luce verde» dal Congresso**

**Bush in campo contro Noriega
Duemila marines verso il canale**

Bush manda truppe a Panama per «proteggere» gli americani e convincere Noriega ad andarsene. È la prima vera prova di forza per il successore di Reagan, orchestrata ieri con cura dei particolari, in un crescendo drammatico, dalla Casa Bianca. Riuscendo a strappare il consenso preventivo del Congresso a maggioranza democratica, ma non nella misura sperata dal Centro America e dall'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Già dall'alba di ieri erano stati messi in stato d'allerta i marines di Camp Lejeune, in North Carolina, le truppe d'assalto della 7ª divisione di fanteria leggera stazionata a Fort Ord in California, i paracadutisti della 5ª divisione a Fort Polk, in Louisiana. Pronta a salpare da Norfolk e far rotta verso il Canale di Panama è anche la portaerei America, il cui programma originario prevedeva invece la partenza verso il Mediterraneo, per una sostituzione di routine.

Ma la decisione di inviare circa 2000 uomini a dar man

esponenti del Congresso, dove i democratici hanno la maggioranza, assicurandosi il loro appoggio. Nelle ore successive è stato un frenetico intreccio di telefonate con le capitali centro e latinoamericane e quelle europee. Ma senza i risultati sperati. Non c'è il comunicato congiunto di condanna di Noriega che Washington sollecitava da Venezuela e Costarica. Città del Messico non solo non esprime «comprensione» per l'invio dei marines, ma condanna «interventi dall'esterno». E quanto agli europei, lo sforzo aggiuntivo di «spiegazione» e ricerca di consenso che oggi verrà compiuto a Bruxelles da Baker di ritorno da Mosca non è detto abbia esiti migliori.

Bush ha quindi deciso di mostrare i muscoli. Come da molti consiglieri veniva sollecitato a fare, anche per dissipare l'immagine di presidente tentennante e indeciso, privo del «spesso» di Reagan.

In teoria, si ha ribadito alla conferenza stampa lo stesso

**Ufficialmente la spedizione
è stata decisa per «difendere»
gli americani che vivono a Panama
ma è una sfida carica di pericoli**

Bush, marines e parà vanno lì a «difendere» gli americani che vivono e lavorano a Panama City e dintorni, minacciati dal possibile estendersi dei disordini. Un centinaio di familiari del personale civile e militare sono già stati «evacuati» e accolti all'interno della munizionissima base americana. L'ambasciata Usa locale aveva drammatizzato la «persecuzione» di alcuni militari Usa che sarebbero stati malmenati e il sequestro per 5 ore di due aerei militari americani da parte della polizia di Noriega, che poi li ha però rilasciati.

In pratica si tratta di un'e-

scalation di pressione su Noriega perché se ne vada e sulle forze armate a lui fedeli perché lo abbandonino anziché rischiare uno scontro diretto con le forze americane il cui numero praticamente a questo punto eguaglia quello dell'intero esercito panamense. Lo stesso Bush ha fatto esplicitamente appello ai militari panamensi.

Ma quando ha fornito le giustificazioni dell'intervento, ha finito col mettere nello stesso calderone ragioni disparate e persino contraddittorie come «il dovere verso la democrazia», «il rispetto della sovranità di Panama», «l'affetto

per il popolo panamense», «i diritti che ci derivano dal trattato sul Canale», «la difesa delle vite americane» (che a dire il vero non risultano particolarmente minacciate).

La questione dell'uso o meno della forza per mandare via Noriega era già sorta quando alla Casa Bianca c'era ancora Reagan. Il Dipartimento di Stato di Shultz sollecitava un intervento dei militari Usa di stanza a Panama, se non direttamente per deporre Noriega, per convincere (ricintare, si dice qui) i militari panamensi a farlo loro. Il Pentagono si era invece opposto ad ogni coinvolgimento dei militari americani. Stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto, la stessa divergenza di opinioni tra i diversi «bracci» dell'amministrazione si era riprodotta fino ai giorni scorsi. Gli specialisti di politica centro americana del dipartimento di Stato premevano per mandare le truppe; la Difesa, la Cia, la Drug Enforcement Administration nichilavano.



Drammatica sequenza degli incidenti accaduti a Città di Panama: a sinistra il candidato dell'Adoc alla seconda vicepresidenza, Guillermo Ford, sfugge al pestaggio delle squadre di Noriega. A destra lo stesso Ford sanguinante colpisce un simpatizzante del Dignity Brigade. In basso l'arresto del candidato.

**Panama nel caos
Annullate le elezioni**

Il generale Noriega non ci sta e cancella le elezioni di domenica che avrebbero consegnato la vittoria ai suoi nemici. L'annullamento del voto deciso nella notte di ieri apre lo scenario a diverse soluzioni, molte «ad alto rischio» ma ieri Città di Panama, dopo i sanguinosi scontri del giorno precedente, ha cercato di fingere una tranquilla normalità con i negoziati aperti e i soldati rientrati in caserma.

CITTÀ DI PANAMA. Il paese ha il voto sospeso. La decisione del tribunale elettorale, nel quale il regime ha la maggioranza, di annullare il voto di domenica, azzerava tutto. Si è trattato di un colpo da maestro del «generalissimo del traffico della droga», per non dover riconoscere la vittoria dell'opposizione o piuttosto di un inevitabile dietrofront di fronte all'intransigenza dell'amministrazione Usa? Naturalmente la versione delle forze governative e del tribunale accredita l'annullamento come un nobile gesto per restituire tranquillità al paese e proteggere tutti i suoi abitanti, una decisione obbliga-

to dopo le alterazioni al voto dovute alle ingerenze straniere, «alla campagna montata dagli Stati Uniti».

I rappresentanti dell'Alleanza democratica di opposizione civile, l'Adoc, dopo lo sfidamento per l'annullamento della vittoria del loro candidato, hanno comunicato che non accetteranno nuove elezioni. I leader della coalizione di opposizione sono ricoverati in clinica, dopo le violenze subite negli scontri di mercoledì, o nascosti in località segrete nel timore degli agguati dei «dobermann», gli squadroni armati di Noriega. Nella conferenza stampa, a caldo, un portavoce dell'Adoc aveva precisato: «La nostra risposta



al dittatore dipenderà molto anche dalle decisioni di altri paesi ma è difficile che Adoc rinunci ad un trionfo per ricominciare tutto da capo».

Il candidato alla presidenza dell'opposizione, quello che il voto cancellato avrebbe consacrato il capo di Panama, è ancora ricoverato in clinica per le ferite riportate alla testa. Guillermo Endara è stato aggredito e picchiato dalle squadre di Noriega. Anche uno dei due candidati alla vicepresidenza, Guillermo Ford, è stato selvaggiamente malmenato dai simpatizzanti del dittatore. Sanguinante e ferito è stato poi arrestato dagli agenti di Noriega. Per 24 ore non si è saputo più nulla di lui. Si è temuto che fosse morto. Poi ieri mattina, secondo un portavoce dell'opposizione, è stato liberato grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Panama, monsignor Gregorio McGrath. La guerriglia scatenata mercoledì dai «dobermann» di Noriega è costata la vita a cinque persone, fra cui un uomo della scorta di Guillermo Ford. Una trentina i feriti fra cui al-

cuni giornalisti. Undici reporter sono stati espulsi perché «colpevoli» di disordine le notizie.

Mentre il governo del Costa Rica si è unito a quelli del Venezuela, del Perù e del Guatemala nel denunciare con durezza la frode elettorale compiuta da Noriega il gruppo degli otto invece, pur esprimendo «ostensione» per il comportamento del governo panamense, si astiene dall'emettere alcun giudizio sulle cause degli incidenti e comunque si esprime contro qualsiasi forma di intervento negli affari interni della repubblica dell'istmo. Anche Cuba ha mandato un avverti-

mento a Washington contro un eventuale intervento armato che provocherebbe «una reazione grave ed esplosiva con gravi conseguenze per tutta la regione». Ufficiali di Panama, dal canto loro, accusano il presidente venezuelano Perez (che ha annunciato una probabile riunione del consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani) di essere coinvolto in un tentativo di golpe contro Noriega.

Richiesta di dimissioni di Noriega vengono anche da Bonn e da Londra. La Gran Bretagna ha deciso di trasmettere al governo Usa i documenti segreti del dittatore pa-

**Occhetto riceve
delegazione
del P.c.
palestinese**



Una delegazione della direzione del Partito comunista palestinese si è incontrata ieri con Achille Occhetto (nella foto) segretario generale del Pci. Nel corso del cordiale colloquio, cui hanno partecipato Napolitano e Rubbi della Direzione del Pci, Micucci del Cc e Salati è stata esaminata la situazione nei territori occupati e sottolineata la necessità di intensificare l'iniziativa europea per denunciare le violazioni dei diritti umani da parte delle forze d'occupazione israeliane. Particolare importanza viene attribuita all'impegno dei paesi europei per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace che consenta il diritto alla piena autodeterminazione del popolo palestinese e alla realizzazione dello Stato palestinese accanto ad Israele. Dopo aver confermato la solidarietà e l'apprezzamento dei comunisti italiani per il ruolo svolto dal Pci palestinese Occhetto ha illustrato i risultati del recente dibattito nel Parlamento italiano ed ha confermato l'intenzione di recarsi appena possibile in visita sia in Israele che nei territori palestinesi occupati.

**Altre due
vittime della
repressione
israeliana**

Altre due vittime della repressione israeliana. Un palestinese, Salim Abu Kaif, di 17 anni, è stato ucciso ieri dal fuoco di soldati israeliani a Hebron, in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi la vittima è stata colpita al petto. Fonti militari, citate da Radio Gerusalemme, hanno detto che un gruppo di soldati è stato assalito da una folla di giovani dimostranti. Durante lo scontro i soldati hanno aperto il fuoco e ucciso il ragazzo. Un altro palestinese è stato ucciso nella serata, e 19 sono stati feriti nel corso di violenti scontri nei territori occupati. Khaled Ahmed Jaballah, di 16 anni, è stato colpito al petto quando l'esercito israeliano ha aperto il fuoco per disperdere una manifestazione nel quartiere di Sheikh Radwan, a Gaza. In tutti i territori occupati era in atto uno sciopero generale per commemorare i caduti palestinesi, almeno 470, in diciassette mesi di «intifada».

**Pakistan
Fuga
radioattiva
da centrale H**



Una fuga di acqua pesante radioattiva, circa 3.500 chilogrammi, è avvenuta dalla centrale nucleare di Karachi, in Pakistan, ma affermano fonti ufficiali, l'incidente non ha provocato alcun pericolo. Il fatto è avvenuto il 18 aprile scorso quando gli impianti furono chiusi per lavori di manutenzione. Sulle cause dell'incidente è stata ordinata un'inchiesta dal primo ministro pachistano Benazir Bhutto (nella foto). La centrale fu costruita nel 1972 in collaborazione con i canadesi. Le fonti ufficiali hanno affermato che adesso la situazione è sotto controllo, secondo alcune fonti giornalistiche, in quella occasione una parte del personale è stata colpita da radiazioni.

**Nilde Iotti
incontra
delegazione
dell'Armenia**

La presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto una delegazione armeno-sovietica attualmente a Roma per definire i termini degli ulteriori aiuti italiani alle popolazioni colpite dal disastro terremoto del dicembre scorso. La delegazione era guidata da Valentina Tereshkova, presidente dell'Associazione dell'Urss per l'amicizia internazionale, e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Armenia, Vanik Dalan. All'on. Iotti la delegazione armeno-sovietica ha espresso la gratitudine del popolo armeno «non solo per il prezioso aiuto già ricevuto dall'Italia, ma per quanto ancora il nostro paese, ed in particolare le regioni italiane intendono fare per l'Armenia». Il presidente della regione sovietica Romagnolo - Luciano Guzeroni, che coordina l'iniziativa delle regioni italiane, ha illustrato il progetto per la realizzazione a Spitak, città completamente distrutta dal sisma, di un ospedale traumatologico da 270 posti letto con servizio di assistenza sul territorio per tutti i mutilati da terremoto, a cominciare dai bambini.

**Corea del Sud
Studiante
torturato
e ucciso**



Polemiche e tensioni in Corea del Sud per la morte di uno studente sudcoreano di 23 anni, Lee Chul Kyu, trovato cadere in un lago artificiale vicino alla città meridionale di Kwangju, l'occhio sinistro cavato fuori dall'orbita e segni di percosse in tutto il corpo. Circa 1.000 studenti dell'università di Chosun di Kwangju hanno inscenato un sit-in di protesta davanti all'ospedale dove è stata condotta l'autopsia e hanno accusato la polizia di aver torturato e ucciso il giovane, ricercato dalla autorità per un articolo di un giornale universitario inedito e girato alla Corea del Nord. Lee, sul quale era stata imposta una taglia di tre milioni di won, circa sei milioni di lire, era sparito dal 3 maggio scorso. Nel gennaio 1987 lo studente dell'università di Seul Park Jong Chul venne torturato a morte dalla polizia e la denuncia dell'incidente si trasformò in proteste culminate nelle sollevazioni popolari del giugno successivo che costrinsero l'allora presidente Chun Doo Hwan (nella foto) ad accettare le richieste di democrazia.

VIRGINIA LORI

Argentina, alla vigilia del voto il partito liberale propone un patto politico tra peronisti e radicali

«Annullate i processi ai militari»

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Una iniziativa che prevede l'annullamento dei processi ai militari accusati di aver violato i diritti umani durante l'ultima dittatura e che riconosce la legittimità della lotta svolta in quel periodo dalle forze armate contro la guerriglia potrebbe incidere in modo decisivo sul complicato meccanismo di successione presidenziale che verrà messo in moto con le elezioni di domenica prossima da Alvaro Alsogaray, massimista leader e candidato presidenziale della Unione del

centro democratico (Ucede), mentre l'ultimo dei sondaggi conosciuti finora prevedeva la vittoria del candidato presidenziale peronista, Carlos Menem, con il 39,4% dei voti di fronte allo sfidante del partito radicale di governo Eduardo Angeloz, al quale viene attribuito il 31,3%.

Il terzo posto appare previsto per Alsogaray con il 9% dei voti. Il sondaggio, realizzato da un istituto privato (Centro di studi dell'opinione pubblica) e pubblicato giovedì sul quotidiano Clarin di Buenos Aires, mostra ancora un 11,9% di indecisi.

Alsogaray, considerato una

sorta di pontefice del liberismo ortodosso in Argentina, ha indirizzato ai due candidati principali una lettera nella quale sottolinea la possibilità di «gravi avvenimenti» nel periodo di sette mesi che dovrà trascorrere tra il 14 maggio, giorno delle elezioni, e il 10 dicembre, data stabilita per l'insediamento del nuovo presidente.

La lettera non precisa la natura di questi avvenimenti, ma Alsogaray aveva avvertito in precedenti dichiarazioni sul pericolo di disordini provocati dalla grave crisi economica e di nuove ribellioni militari.

Per evitare le due minacce, Alsogaray propone che i principali partiti, attraverso con-

versazioni da intraprendere subito dopo le elezioni, concordino un'azione comune in entrambi i campi che permetta di superare senza traumi questo critico periodo di transizione. Nell'area militare Alsogaray propone in sostanza l'approvazione parlamentare di una legge che attribuisca all'azione antisovversiva svolta dalle forze armate argentine il carattere di una guerra e che riconosca ai militari il merito di aver portato avanti questa lotta come combattenti che agivano d'accordo con la Costituzione e non come agenti di un presunto «terrorismo di Stato».

La lettera di Alsogaray, pur prevedendo il castigo degli eccessi eventualmente commessi durante la lotta antisovversiva, prevede anche la commutazione delle pene già applicate ai militari, la sospensione dei processi ancora in corso e una legislazione che restituisca alle forze armate il ruolo di custodi dell'ordine interno che fu tutto alla istituzione militare da una nuova legge di difesa approvata sotto l'attuale governo con l'appoggio congiunto di radicali e peronisti.

Gli effetti pratici di queste proposte, nel caso che venissero accettate, potrebbero includere la scarcerazione dell'ex presidente Jorge Videla e di altri capi del più recente regime militare. Uno di essi, l'ex brigadiere Ramon Agosti, è stato scarcerato questa settimana per aver scontato la pena che gli fu imposta in quell'occasione, ma rimane comunque sotto processo accusato di ribellione per aver partecipato al golpe del 1976 contro il governo costituzionale di Isabel Peron.

Le proposte di Alsogaray in campo economico prevedono, nell'essenza, drastiche riduzioni della spesa pubblica, forti limitazioni alle richieste di credito da parte dello Stato e un allargamento dello spazio per l'economia privata. Queste proposte, anche se

provenienti da una forza minore, acquistano una particolare importanza nell'attuale quadro politico argentino se si tiene conto che, alla luce dei sondaggi, è poco probabile che il vincitore delle elezioni presidenziali raggiunga la maggioranza assoluta dei voti.

Questa eventualità potrebbe trasformare l'Ucede (o più precisamente la coalizione di centro-destra guidata dal partito di Alsogaray) in arbitro della situazione nei collegi elettorali. D'accordo con il sistema elettorale indiretto esistente in Argentina i votanti non scelgono un presidente ma elettori che dovranno poi riunirsi in 24 collegi elettorali (uno per ogni distretto) per nominare il capo dello Stato. Ci vuole la maggioranza assoluta dei voti in quei corpi per consacrare un presidente e altrettanti per la nomina di un vicepresidente. Se nessun partito raggiunge questa maggioranza, si deve cercare per via di accordi fra le diverse

forze politiche rappresentate dai collegi.

I voti controllati da Alsogaray, pertanto, potrebbero diventare essenziali per la scelta del futuro presidente. Comunque bisognerà aspettare il 15 maggio per conoscere il destino finale di questa iniziativa.

Le campagne elettorali arrivano intanto al loro momento culminante. Una enorme folla, forse trecentomila persone riunite a La Matanza, una località situata nei dintorni di Buenos Aires, ha ascoltato Menem mercoledì sera nel suo discorso di chiusura di campagna. Angelos intanto, il cui comizio di chiusura aveva avuto luogo nella serata precedente a Buenos Aires, ha parlato a Rosario, una città industriale distante trecento chilometri dalla capitale, davanti a circa centocinquanta mila persone: una cifra significativa se si tiene conto che quel centro urbano di un milione di abitanti è stato sempre un baluardo del peronismo.



Carlos Menem